

CENTROSINISTRA

QUEGLI ORFANI DELL'ULIVO CHE S'AGGIRANO COME FANTASMI

MASSIMO TEODORI

Si aggira un patetico fantasma nei dintorni di un governo sempre più impotente e di una maggioranza di centrosinistra dalla consistenza inconsistente. Sono gli orfani dell'Ulivo guidati dai Democratici di Prodi i quali pretendono di rianimare il defunto progetto che ebbe successo nella breve stagione elettorale del 1996. Difatti i velleitari tentativi per rassodare la maggioranza attraverso il cosiddetto Ulivo 2 non possono avere altro effetto che aumentare la già grande confusione che regna in essa in quanto poggiano su non pochi conflitti e contraddizioni sia dei partiti del centrosinistra che degli stessi Democratici prodiani.

L'Ulivo, è noto, non è mai stato un consistente progetto politico e programmatico. Servì a una mezza dozzina di partiti della sinistra e del centro per vincere le elezioni del 1996 grazie a una accorta tattica elettorale imperniata sulla (...)

(...) desistenza di Rifondazione comunista. Prodi fu utilizzato come l'ultimo indipendente di sinistra per legittimare i postcomunisti e per catturare, insieme con l'effimera operazione Dini, i voti di centro necessari a raggiungere la maggioranza. Da allora quella brillante ma vuota invenzione chiamata Ulivo si è disintegrata in mille pezzi dando vita a una galassia di gruppetti, ognuno con preoccupazioni di piccolo potere. Prodi è stato poi disarcionato malamente e rimpiazzato al governo dal titolare del pacchetto di controllo dell'Ulivo, Massimo D'Alema; e da allora tenta in ogni modo di vendicarsi della Quercia per tornare prima o poi alla guida del governo nazionale dopo un passaggio in Europa che può anche essere abbreviato se si presenta qui una buona occasione.

Ma ancor più degli scontri tra Prodi e D'Alema che si intrecciano a quelli tra D'Alema e Veltroni, tra Prodi e Marini e tra Marini e Prodi, per non parlare delle risse in cui sono quotidianamente impegnati gli altri maggiori della coalizione governativa, Cossutta e Mastella, Parisi e Buttiglione, Cossiga e Di Pietro, quel che è stato completamente carente nell'Ulivo, a suo tempo presentato come la bussola per le sorti progressive del Paese, è stato un coerente progetto politico di governo del centrosinistra.

Dopo la tensione unitaria che ha accompagnato l'entrata in Europa dell'Italia, alla quale peraltro ha partecipato anche l'opposizione del Polo, non c'è stato un solo obiettivo rilevante che vedesse Diessini e Democratici, Mastelliani e Cossuttiani, Verdi e Buttiglioni, Socialisti e Diniani concordi e uniti. Le componenti di quello che fu e che qualcuno vorrebbe che nuovamente tornasse a essere l'Ulivo sono andate avanti ognuna per conto proprio, spesso l'una contro l'altra armata.

Così sulla guerra e la Jugoslavia, sull'occupazione e le privatizzazioni, sulla fiscalità e le pensioni, sulla scuola e la bioetica, sulla giustizia e i diritti della persona, sulle riforme istituzionali ed elettorali.

È perciò che appaiono non solo patetiche ma cariche di strumentalismo le iniziative per ripristinare una sigla e un simbolo che non hanno alcun contenuto, se pure ne hanno mai avuto uno. Non è un caso che sia Prodi a spingere verso questa resurrezione mandando avanti il suo vicepresidente italiano, Arturo Parisi, le cui «elucubrazioni da professore di sociologia politica - ha detto Cossiga - rischiano di far saltare il governo». Quel che in effetti interessa ai prodiani è di tenere sotto pressione D'Alema, indipendentemente dalle scelte che fa o non fa, e soprattutto di conquistare un maggiore peso nella maggioranza inserendosi e reclutando truppe nello spapolamento dei vari gruppi in corso.

Che l'armata raccogliatrice di Di Pietro, Rutelli e Parisi pilotata da Prodi voglia accrescere il suo potere negoziale riesumando l'Ulivo e giocando sulle divergenze tra Veltroni e D'Alema oppure sulle inclusioni o esclusioni di Cossutta e Cossiga, di Mastella o Buttiglione, è cosa che però non ha nulla a che fare con quella «nuova politica» che veniva strombazzata alle elezioni europee. Al buon funzionamento della democrazia non servono queste manovre di facciata che agitano il centrosinistra e che riguardano niente altro che i rapporti di potere tra i vari gruppi. Occorre che da parte della maggioranza, tanto più in quanto ha responsabilità esecutive, siano espressi e attuati chiari indirizzi di governo. Così come è altrettanto necessario che l'opposizione riesca a prospettare una esplicita e univoca proposta alternativa che al momento dato dovrà essere sottoposta al giudizio dell'elettorato.

"IL GIORNALE"

22 luglio 1999

1p